



SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DOMESTICA

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Il ministero di Gesù in Galilea, durante il quale Gesù annuncia la venuta del Regno di Dio e lo mostra con parole e gesta, in realtà nel Vangelo di Marco si conclude fuori della Galilea, in territorio pagano: Tiro, Sidone, Decapoli.

Dopo la prima moltiplicazione dei pani, che si svolge in Galilea ed è destinata agli ebrei – cosa sottolineata dalle dodici ceste avanzate che richiamano le dodici tribù di Israele – Gesù fa un incontro che gli fa cambiare idea sull'orizzonte della sua missione, racconto inspiegabilmente omesso dalle letture liturgiche.

Mentre fin qui Gesù era convinto che l'orizzonte della salvezza che era venuto a portare era il popolo eletto, una madre cananea con una figlia da salvare gli tiene testa finché non capitola, la include nella sua azione redentrice e comprende che la salvezza che è venuto a portare è universale. Da qui il racconto di guarigione del sordomuto di oggi, da qui anche l'altro brano inspiegabilmente omesso: la seconda moltiplicazione dei pani in territorio pagano e destinata ai pagani, cosa sottolineata dalle 7 sporte avanzate che richiamano le sette nazioni di Canaan e i sette diaconi ellenisti.

Un saluto

Con la conclusione del ministero di Gesù in Galilea, anche l'equipe che in questo tempo di pandemia ha preparato questi sussidi conclude il suo lavoro. Con l'auspicato ritorno a qualche forma di normalità del lavoro pastorale il tempo e le energie per mandare avanti questo progetto si fanno sempre più scarse, e forse la necessità del sussidio sempre meno evidente. Ci congediamo dunque, ringraziando per il cammino che abbiamo fatto insieme.



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te
al ricordo del tuo Nome, Signore
di notte la mia anima ti desidera
al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

Salmo *dal Salmo 145*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal
canone di Taizé «Misericordias Domini»*



Ant. Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Ant. Loda il Signore, anima mia.

*Per i bambini si può pregare il salmo 99
«Acclamate al Signore» (di Gabriella Marolda)
premendo l'icona qui a fianco.*



Preghiamo *(insieme)*

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri
per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno,
dona coraggio agli smarriti di cuore,
perché conoscano il tuo amore
e cantino con noi le meraviglie che tu hai compiuto.
Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 7,31-37

In quel tempo, Gesù, ³¹uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Risonanza

Ognuno è un uomo che non sa parlare, un uomo che non sa ascoltare.

«Il primo servizio che dobbiamo rendere ai fratelli è quello dell'ascolto. Chi non sa ascoltare il proprio fratello presto non saprà neppure ascoltare Dio, sarà sempre lui a parlare, anche con il Signore» *(Bonhoffer)*

Gesù ripete anche a me: «Effatà, apriti! Esci dal tuo nodo di silenzi e di paure; apriti ad accogliere vite nella tua vita.

Gesù ci tocca in ogni gioia e in ogni prova, i giorni vibrano della sua presenza, ci tocca in ogni fratello che ci viene incontro, nei poveri senza voce, negli anziani soli che nessuno ascolta.

Ci tocca e ci restituisce il dono di ascoltare e di "parlare corretta-

mente”, che non è l’eloquenza ma una nuova capacità di comunicare, di indovinare quelle parole che toccano il nervo della vita, bruciano le ipocrisie, hanno il gusto dell’amicizia.

Preghiere di intercessione

Con quanti sono sordomuti, noi ti preghiamo:

– cura e guarisci ogni nostra infermità.

Con quanti faticano ad ascoltare la tua Parola, noi ti preghiamo:

– donaci la forza di aprire ogni giorno gli orecchi del nostro cuore.

Con quanti hanno difficoltà a comunicare, noi ti preghiamo:

– metti sulle nostre labbra parole capaci di comunione.

Con quanti sono chiusi nella propria autosufficienza, noi ti preghiamo:

– rendici attenti alle necessità concrete dei fratelli.

Con quanti in Afganistan stanno subendo violenze e repressioni, con quanti vivono il dramma della guerra noi ti preghiamo:

– donaci il coraggio del dialogo e della solidarietà che portano a stabilire una convivenza pacifica.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

discenda su di noi, Signore, la tua misericordia.

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo (*insieme*):

Ti rendiamo grazie, o Dio, Padre nostro:

per mezzo del tuo figlio tu apri

le nostre orecchie alla tua parola

e la nostra bocca alla tua lode

Amen.

Si può cantare «Luce del mondo» di Daniele Ricci e Stefano Mazzarisi, premendo una icona qui a fianco.





Coraggio, non temete

David Maria Tuoldo

«Coraggio! — non perdetevi d'animo — dite agli smarriti di cuore: “Non temete: ecco il vostro Dio... che viene a salvarvi”». E qui c'è anche questo senso: Dio non abbandona mai.

Questa pagina fa parte del secondo Isaia, della seconda parte del profeta Isaia, e ricorda i profughi che da Babilonia tornavano a Gerusalemme, attraversavano di nuovo il deserto e arrivavano per ricostruire di nuovo il tempio di Gerusalemme. E c'è il profeta che in nome di Dio li incoraggia: coraggio, dite alle ginocchia vacillanti di non cedere, perché il vostro Dio è lui stesso che viene a salvarvi, vi accompagna, eccetera.

Vorrei che avessimo questo senso di rianimarci e di affrontare tutte le imprevedibilità della vita per essere in grado «di far fronte», come dice Bernanos. Vorrei che vi ricordaste di questa parola, che magari ci rivolge Dio stesso, che dice: coraggio! Perché poi non è tanto che tu devi attraversare e subire il tuo dolore, il tuo male, le tue avversità, ma è Dio che ti accompagna perché è giusto che sia così, perché il bene e il male, il dolore e la gioia sono le componenti dell'universo. Però, anche nel dolore tu devi sapere... Difatti, c'è il vangelo che dice: Beati quelli che piangono, beati quelli che sono perseguitati, — proprio nel senso presente, contemporaneo — beati quelli che sono afflitti, — quelli che hanno fame e sete, ma non nel senso sentimentale e conformistico, no, ma nel senso rivoluzionario, per cambiare addirittura tutto. Noi abbiamo un bel verso in un inno: rendici beati nel pianto. Ecco, io vorrei che lo ricordaste.

«Allora si apriranno gli occhi ai ciechi e si schiuderanno gli orecchi ai sordi; lo zoppo salterà come un cervo, la terra bruciata si metterà a fiorire, il suolo riarso sarà fecondato da sorgenti di acque». Ecco, io sono sempre commosso perché non c'è mai un disastro nella Scrittura che non finisca sempre nella gioia e nella speranza.

Si apriranno occhi e orecchi

Luca Mazzinghi

La liturgia ci propone l'episodio della guarigione del sordomuto dal Vangelo di Marco. L'intera sezione di Mc 7,24-8,26, che chiude la terza tappa del secondo Vangelo, si svolge fuori dalla Galilea, in territorio pagano, a partire dalle città fenice di Tiro e di Sidone; come già sappiamo, in Marco la geografia reale è sempre cifra di una geografia interiore. La Decapoli qui menzionata è la zona a nordest della Galilea, comprendente la regione del Golan e il nord dell'attuale Giordania; si tratta di dieci città ellenistiche a maggioranza pagana, terra di confine governata, al tempo di Gesù, dal terzo figlio di Erode il Grande, Erode Filippo; nella sua capitale, Cesarea di Filippo, sarà ambientata, proprio al termine di questa sezione (Mc 8,27-30) la confessione di Pietro: pur continuando a trovarsi in mezzo agli ebrei, Gesù si rivolge ai pagani; è questo, per Marco, il culmine della sua missione.

Insieme alla geografia, l'attenzione cade sui diversi personaggi che Gesù incontra; la donna pagana e, qui, un sordomuto, episodio che il solo Marco ci riporta; dopo il rifiuto incontrato da parte delle autorità giudaiche (si veda il testo di domenica scorsa) Gesù incontra l'accoglienza dei pagani. Per essi Gesù compirà una nuova moltiplicazione dei pani (Mc 8,11) che gli stessi discepoli non comprenderanno (Mc 8,12-13, tutti testi omessi dalla liturgia).

Nell'ottica del vangelo di Marco, i miracoli di Gesù non sono mai fine a se stessi; sono, evidentemente, segni che rivelano un messaggio che va al di là della materialità del gesto, la quale è pure importante, vista la cura che Marco pone nel riportare l'autentica parola aramaica che Gesù avrebbe pronunciato: "Effatà", "apriti". Legato al testo di Isaia e al contesto geografico nel quale Marco la pone, la figura del sordomuto diviene una chiara immagine del pagano che non può ancora ascoltare la parola di Dio né può lodarlo.

La guarigione del malato è descritta da Marco in maniera molto plastica; i gesti compiuti da Gesù rinviano a pratiche terapeutiche in uso nel tempo anche se sembrano avere un sapore di magia. In realtà Gesù utilizza gesti familiari, che il malato poteva comprendere e che rivelano la sua volontà di trasmettere la salvezza a tutto l'uomo, nella sua dimensione più incarnata. Ciò che colpisce, in questa scena, è piuttosto l'atteggiamento di Gesù: egli leva gli occhi al cielo, si rivolge cioè al Padre col gesto più co-

mune alla sua epoca e mostra così di operare in unione con lui; si osservi che il solo Gesù, nei testi evangelici, è capace di alzare gli occhi al cielo. Marco nota poi che Gesù «emise un sospiro»; se il gesto di levare gli occhi al cielo esprime il suo rapporto con Dio, il sospiro sembra esprimere piuttosto la sua umanità, la sua partecipazione al dolore dell'uomo malato che gli sta di fronte. È solo a questo punto che Marco sottolinea la potenza della parola di Gesù: il suo "apriti" è perciò qualcosa di molto profondo, che conferma quanto sopra abbiamo osservato: l'uomo è adesso capace di udire la parola di Dio e di proclamarla; non a caso è proprio con questa interpretazione che la parola di Gesù riportata da Marco è stata posta proprio a conclusione della liturgia battesimale: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre».

Alla luce di quanto abbiamo visto è perciò legittimo, se non addirittura doveroso, leggere il brano di Marco come la descrizione dell'agire del Signore che spezza le nostre resistenze e ci rende capaci di ascoltare la sua parola e di lodarlo; il miracolo, nelle intenzioni di Marco, si ripete così per ogni credente; proprio per questo, come ho appena detto, è finito all'interno del rito del battesimo.

Ma il testo di Marco non è ancora finito: come sempre avviene nel suo Vangelo, Gesù proibisce al sordomuto risanato di raccontare agli altri ciò che gli è accaduto. Si tratta di un aspetto del cosiddetto «segreto messianico» che in Marco è un tema molto importante: la proibizione di divulgare il miracolo non è dettata dalla paura, in verità un po' superficiale, di suscitare troppi facili entusiasmi nelle folle. Il segreto messianico va in realtà spiegato a livello del testo di Marco. Tutta la prima parte del vangelo di Marco è percorsa da un domanda di fondo: «Chi è mai costui?»; il mistero di Gesù è talmente grande che non può essere pienamente svelato da nessun racconto umano e che sarà rivelato, almeno in parte, solo dal centurione sotto la croce. I miracoli sono certamente dei segni, ma non è possibile prenderli come spiegazioni che possano esaurire tutto quello che su Gesù è possibile sapere o conoscere; egli è sempre al di là di ogni nostro possibile racconto e la domanda di Marco, «chi è costui?», deve continuamente trovare la nostra personale risposta.

Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:



www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante).